

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# RICIMERO<sup>3.</sup>

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro  
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1745.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR

GIORGIO CRISTIANO

DEL SACRO ROMANO IMPERO  
PRINCIPE DI LOBKOWITZ,  
DUCA DI SAGAN ec.

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE  
DEL TOSON D'ORO,

GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE  
ATTUALE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA'.

GENERALE MARESCIALLO DI CAMPO,  
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI CORAZZE.

COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE  
DELLA M. S. IN ITALIA,

GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE  
DELLA LOMBARDA AUSTRIACA,

COME PURE

SUPREMO GENERALE COMANDANTE  
NEL PRINCIPATO DI TRANSILVANIA,  
E DELLE TRUPPE ESISTENTI IN ITALIA.



IN MILANO, MDCCXLIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino  
Maresca Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

BVEE 026358



# ALTEZZA.



I dedica  
all' ALTEZZA VOSTRA  
questa teatrale rappresenta-  
zione, che per la scelta de'

\* 3,

più.

più rinomati Cantanti, e  
per la numerosa variazione  
de' Balli, e d'altre decora-  
zioni, che l'avvivano, con  
tutto il coraggio decantarla  
possiamo in ogni sua parte  
compiutamente perfetta, ,  
onde meritevole dell' alto  
favorevole Patrocinio d'un  
tanto Principe. Speriamo  
ottenere il fine secondario,  
che è quello di corrispon-  
dere all' aspettativa di que-  
sto fedelissimo Pubblico, ma  
defraudati poi ci troviamo  
del primario, che è quello  
della sospirata presenza di  
V.<sup>A</sup> A.<sup>ZA</sup>, mentre per una sol-  
fiata almeno la sospiriamo,  
accid.

accidò discernitrice sia della  
zelante nostra accuratezza  
nell' adempimento della ad-  
dossataci delegazione. Pur-  
troppo note a noi sono le  
numerose gravi vostre occu-  
pazioni, alle quali, e con  
esito, che supera la stessa  
fiducia, la clementissima no-  
stra Sovrana tutta affida del-  
la Austriaca Italia la salu-  
te, e quiete; ma degnatevi  
qualche momento togliere  
Voi a Voi stesso, e felici-  
tare col vostro magnanimo  
Aspetto quella Milano, che  
incessantemente ammira le  
vostre non meno passate,  
che presenti decantate Gesta  
sem-



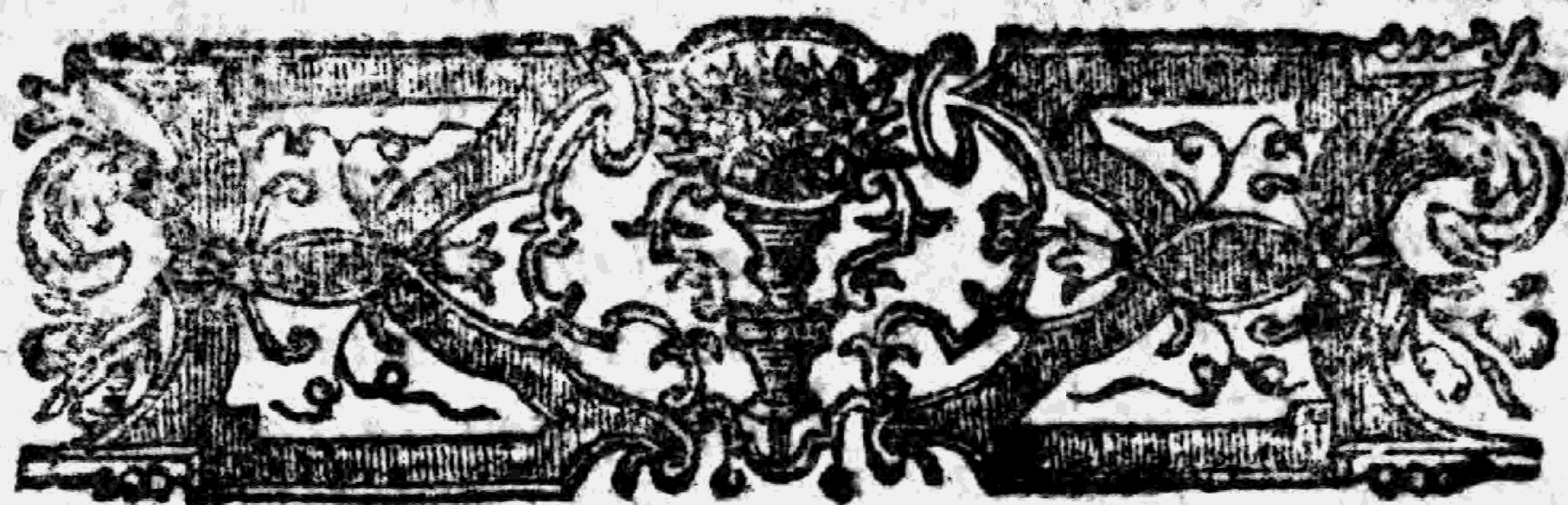
fempre gloriose, ed a' pubblici voti unendo ancora le nostre più vive suppliche, ossequiosissimamente ci preggiaremo sempre

Di V.<sup>A</sup> A.<sup>ZA</sup>

Milano li 23. Dicembre 1744.

Umil.<sup>mi</sup>, Divot.<sup>mi</sup> Ser.<sup>ti</sup> Obbl.<sup>mi</sup>.

I Cavalieri Delegati.



## ARGOMENTO.

**S**Cacciato dal Regno di Norvegia da' suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Re di que' Goti, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell' Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si dierono fra questi Eserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare sinchè vivesse; a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore ricusò restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra; con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed



ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gotia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricinero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli Amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Ednige figlia di Grimoaldo.



MUTA-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO

Portici, che in prospetto si dividono in Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec. Anticamera nella Reggia.

## NELL' ATTO SECONDO

Atrio magnifico, all'intorno ornato con diverse Armature antiche, ec. Camere Terrene, contigue a vasta deliziosa: da una parte Tavolino con apparecchio da scrivere.

## NELL' ATTO TERZO

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con porta corrispondente a quella di Rodoaldo, e da una parte fasso ad uso di sedile. Gabinetti Reali. Luogo Magnifico ec.

*Inventori, e Pittori delle Scene*

**Li Signori Fratelli Galliani.**

*Inventore degli Abiti*

**Il Sig. Francesco Mainini.**

ATTO



# A T T O R I.

**RICIMERO** Re de Goti destinato Sposo  
d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda,  
*Il Sig. Angelo Maria Monticelli all'attuale Servizio  
di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec.  
Clementissima nostra Sovrana.*

**EDUIGE** Figlia di Grimoaldo già Re di  
Norvegia,  
*La Signora Anna Girò.*

**RODOALDO** Re di Norvegia,  
*Il Sig. Angelo Amorevoli all'attual servizio di S. M.  
il Re di Polonia, ec. ec.*

**VITIGE** Principe Reale di Dania, Cugino  
d'Eduige, Amante d'Ernelinda.  
*La Signora Anna Mazzoni.*

**EDELBERTO** Principe Reale di Boemia,  
Amante d'Eduige,  
*Il Sig. Carlo Nicolini.*

**ERNELINDA** Figlia di Rodoaldo, Aman-  
te di Vitige,  
*La Signora Caterina Aschieri.*

*Compositore della Musica,*

*Il Sig. Baldassarro Galuppi.*

*Compositore de' Balli,*

*Il Sig. Borromeo.*

ATTO



# A T T O P R I M O,

## S C E N A P R I M A.

Portici, che in prospetto si dividono in  
Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec.

*Rodoaldo, Ernelinda, e Soldati.*

*Ern.* **T**anto dunque, o Signor, è sventurato  
Il mio povero pianto,  
Che non possa ottener dall'altrui destra  
Il dono d'una morte?

*Rod.* Un cuor vile, o Ernelinda;  
Per sottrarsi al furor delle sciagure,  
Cerca il fin de' tuoi giorni;  
Un'alma forte affronta,  
Armata di virtù, l'impeto altero  
Di nemica fortuna.

*Ern.* Ah Padre, e chi assicura  
La gloria mia dai violenti assalti  
D'un vincitore Amante, e disperato?

*Rod.* Sei figlia a Rodoaldo,  
E di forza eguale cinto il cuore  
Ayrai per tua difesa: Ama Vitige.

A

*Ern.*

*Ern.* Ah senti, o Padre, senti  
 Del Vincitor le strida,  
 E del vinto i lamenti. *Rod.* Ancor si pugna  
 Su le mura difese: io colà porto  
 Gli ultimi sdegni; a Ricimero in fronte  
 Spuntar non lascierò facili Allori;  
 E se la mia caduta  
 Prescrisse pur ne suoi decreti il Fato,  
 Morrò nella mia Reggia, e coronato.

*Ern.* Ah Padre, e me qui lasci? *Rod.* In pet-  
 to avrai

La tua virtù, la mia giustizia al fianco;  
 Parto, Ernelinda: accogli il dono estremo,  
 Che un Genitor, che va a morir, ti lascia:  
 Questo è il mio amor. Fedele il serba,  
 Contro di Ricimero (e serba  
 Del mio Figlio uccisor, contro Vitige,  
 Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,  
 L'eredità d'un giusto, eterno sdegno.

Se agli affanni ti condanna

La tiranna = ingrata forte,  
 Hai un cuor, che invitto, e forte  
 Avvilirsi non saprà.

Io vuò ad onta del suo sdegno

Il mio Regno = oppur la morte;  
 Nè quest'alma al grande impegno  
 Ceder vinta si vedrà. Se ec.

### SCENA II.

*Ernelinda, poi Vitige con Soldati.*

*Ern.* **C**Uor mio, l'alto comando  
 Nella più forte, impenetrabil parte  
 Custo.

Custodisci di te; Vitige amasti  
 Nemico a Rodoaldo, ma... Che miro!  
 Di sua vittoria altero  
 Eccolo, e ad Ernelinda  
 Move l'ultimo assalto:  
 Generoso mio cuore,  
 Spento l'antico amore,  
 Di tua fortezza armato entra in cimento.

*Vit.* Principessa adorata, ecco a tuoi piedi  
 Non già più vincitor, nè più nemico  
 Il più fedele Amante... *Ern.* Ufurpi ancora  
 Traditor, questo Nome? E a me ne vieni  
 Tutto di sangue asperso,  
 E il crudel ferro ostenti  
 Barbaramente immerso  
 Nelle misere vene de miei fidi;  
 E d'amor parli? ah! lascia! un tale amante  
 Osa venirmi innante?

*Vit.* Sì grand'ire, Ernelinda? e chi potea  
 Senza d'un tal cimento  
 Ottenere le tue nozze  
 Da un Genitor crudele,  
 Che le negò fino alla tua grandezza  
 Da me offerita? A questo prezzo aggiunsi  
 Le mie schiere, e il mio brando  
 A Ricimero; altro, che te non chieggo,  
 E tale ora m'accogli? e dove è il primo  
 Amor del tuo bel cuore? (mando,

*Ern.* Tu del mio amor mi chiedi? Ed io do-  
 Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli?  
 Ove il mio Padre? ove la mia corona?

*Vit.* Il Padre avrai, ch'ogni Soldato ha in leg-  
 Il rispettar quel cuor, di cui sei parte; (ge  
 In Dania avrai li tuoi Vassalli, ed io



Già ti fermo su 'l crin la tua corona .

*Ern* Riceverla potrei

Da una destra , che spinge

Rodoaldo al servaggio ? eh , nò ; Vitige ,

Tempo è di sdegni , e non d'amori : in petto

L'inutil fiamma estingui ;

Il carattere ostenta

Di Vincitor nemico ;

Queste chiome recida

Il servil ferro , e questo piede opprima

Vile catena : il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta ,

Tua Schiava io sono , e mio Signor tu sei

Nè punto in me riserbo

Di libero nel cuor , che gli odj miei .

Il piede alle ritorte ,

Al ferro il collo io stendo ,

Minacciami la morte ,

Ma non parlar d'Amor .

Prendi corona , e foglio ,

Ma mi riserbo , e voglio

L'impero del mio cuor .

Il piede ec.

*parte accompagnata da' Soldati di Vitige*

### SCENA III.

*Vitige , e Guardie .*

*Vit.* Vittoria infauusta , in cui

Il mio povero cuore

Sol miete di dolore acerbo frutto !

Io però non so ancora abbandonarvi ,

Combattute speranze .

Talora

Talora il Sole appar di nubi involto ,

Ma poi ci scopre più giulivo il volto .

Un' aura di speranza

Mi vola intorno al cuor ,

E par , che dica ognor ,

Sperar ti lice .

E sento la costanza ,

Che in voce assai più forte

Mi dice ; un' alma forte

Non è infelice .

Un' ec.

### SCENA IV.

*Al suono di militari Istrumenti , ed alla Testa*

*dell' Esercito Vincitore viene Ricimero ,*

*accompagnando Eduige ec.*

*Ricimero , ed Eduige .*

*Ric.* SEi vendicata , o bella Eduige , e vinto  
E' il tuo Nimico , a cui ritolto è  
(il Regno ,

Che a te si deve ; ecco al real tuo piede

La Norvegica forte , che s'inchina :

In questo dì sarai Sposa , e Regina .

*Edu.* Questi titoli illustri ,

Signor , con cui m'appelli , empion di tanta

Gioja il mio sen , che d'ogni parte inonda ,

E quasi il cuore opprime .

A Grimoaldo il mio gran Padre io devo

L'alta prima ragione a questo foglio ,

Ma al tuo valore io devo , e al tuo gran cuor -

L'eccelsa opera invitta , che mi rende (re



Al paterno mio Trono,  
 E la tua regia mano in un mi stende.  
*Ric.* Già questo era un' acquisto (Padre  
 De tuoi begli occhi, e pria che il tuo gran  
 Questi sponsali rivolgesse in mente,  
 Era tuo il mio cuor, e sol prevenne  
 Le mie richieste ardenti  
 Appianando la strada a miei contenti.  
*Edu.* Tutto doveva al tuo gran merito, e tutto  
 Al tuo valor; benigno ci accogliesti  
 Nel nostro duro esiglio,  
 A cui proterva fellonia ci spinse,  
 E scudo a noi ti festi  
 Contro l'iniqua sorte; i tuoi guerrieri  
 Per vendicarci armasti, e fin te stesso  
 Esponi al gran periglio; in tanto il Padre  
 Contento del piacer di sue vendette  
 Scende agli Elisi, ed io rimango erede,  
 Per esser col mio Regno a te mercede.

## S C E N A V.

*Edelberto, e detti.*

*Edu.* (esulta)  
**G**Ran Ricimero, il nostro Campo  
 Nell' intiero Trionfo, e Rodoaldo  
 Cinto è già di catene.  
 Molto del nostro fangue  
 Sparse il suo ferro; intrepido, feroce  
 Urtò egli solo un Popolo d'armati;  
 Da un'intera Falange oppresso al fine  
 Cadde, e rese cadendo  
 Memorabili ancor le sue rovine.

*Ric.* Sia tua cura, Edelberto,

Scor-

Scortar questa Regina alla sua Reggia;  
 Io ti precedo, o bella,  
 Fra liete pompe a prepararti il trono,  
 Tu del tuo cuor mi custodisci il dono.

Cara, gli affetti tuoi  
 Serba ad un cuore amante,  
 Sempre per te costante  
 La fede in me vivrà.

Da te, dal tuo bel cuore  
 Di morte il sol rigore  
 Dividermi potrà.

Cara ec

*parte accompagnato dalla Guardia Reale.*

## S C E N A V I.

*Eduige, Edelberto, e Soldati.*

*Edel.* **I**llustre Principessa, or che sei lieta,  
 E vincitrice, non sdegnar, ch' io sveli  
 Quell' innocente amor, che nutro in petto  
 Per il tuo merito: questo a mille rischi  
 Per te m'espone; ei solo,  
 Più che il desio della mia gloria, al fianco  
 Questa per te, spada non vil, mi cinse.

*Edui.* Nel cuore d'Edelberto,  
 In cui virtù sovra gli affetti impera,  
 Soffro un' amor, che sa fin dove ei possa  
 Giungere col suo volo.

*Edel.* So qual da me si debba alto rispetto  
 Alla Regia Eduige,  
 E al Talamo real di Ricimero;  
 E sa bene Edelberto  
 Essere insieme Amante, e Cavaliere.

A 4

*Edui.*



*Edui.* Se tal si serba, o Prencipe, non noce  
 Alla grandezza mia sì bell' affetto,  
 E mio Campione, e Cavalier t'acetto.

Oh Dio! perchè non ho  
 In petto più d'un cuor,  
 Che allor potrei ancor  
 Uno donarne a te  
 Serbami pur, se vuoi,  
 Così gli affetti tuoi,  
 E allor anch' io n'andrò  
 Fastosa di tua fe.

Oh Dio! ec.

*parte accompagnata da Soldati di Ricimero.*

S C E N A V I I.

*Edelberto solo, e Guardie.*

**A**H, perchè mai la forte  
 Benigna il crine al mio Rivale offerse,  
 Ond' egli pria di me, l'avidà mano  
 Vi stese, e la ratenne,  
 E me così prevenne!  
 Se la mia bella ha pur desio di Trono,  
 Ben' io potevo ancora

Il mio foglio paterno offerirle in dono.

Contento pur farò,

Che il mio gradito Ben  
 L'amor non sdegni almen  
 Del mio cuor fido.

La nave, che non può  
 Fidarfi ad alto mar,  
 E' paga di solcar

Vicino al lido. Contento ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Anticamera nella Reggia.*

*Ricimero, e Vitige.*

**Ric.** **V**itige, alla tua spada io devo in questo  
 Fastoso giorno il più delle mie pal-  
 Le nozze d'Ernelinda (me.  
 Sono un premio minor di quanto opratti  
 A prò di mia corona.  
 t. Signor, il ferro io strinsi  
 Per sostener in giusta guerra i dritti  
 Al foglio di Norvegia  
 Dell' illustre Eduige, in cui deriva  
 Per le materne vene  
 Quel real sangue istesso, che in me viene.  
 Quindi dovere, e non virtù s'appelli  
 Quanto col brando oprai a suo favore:  
 E non premio, ma dono  
 Le nozze d'Ernelinda, che tu m'offri:  
 Ma ti sovenga, o Sire, ch'ella sdegnà  
 Stringere questa mano,  
 Che nel destin del suo  
 Oppresso Genitore ha qualche parte.

**Ric.** Languide sono, e brevi

Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

**Vit** Ma quando il Vinto è grande,  
 E' questo solo il ben, ch'ei custodisce.

**Ric.** Fia mio pensiero il soggiogar quest' ire  
 Della Vergine altera. **Vit.** Eccola appunto,  
 Che fa molle col pianto il servil ferro,  
 Onde il paterno piè rimane avvinto.

A 5

SCE-

## S C E N A I X.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene  
le di lui catene, e detti.*

**Ern.** **L**ascia, o Signor, che del comune  
oltraggio,  
Onde rigida forte oggi n'opprime,  
Anch'io soccomba al peso. *Ric.* (O sommi  
Qual beltà peregrina (Dei!  
Folgora su quel volto!)

**Ern.** Lascia, che le mie lagrime infelici  
Tentino, o amato Padre,  
D'ammollir questa ingiusta empia catena,  
Che il luogo dello scettro  
Indegnamente usurpa. franto.)

*Vit.* (Lagrime forti, onde il mio cuore è in-  
*Ric.* (Stelle, chi vide mai così bel pianto!)

**Rod.** Hai vinto, o Ricimero, il brando appendi  
All'Ara della forte, ch'è il tuo Nume,  
E a cui tu solo devi tua vittoria.

**Ric.** Appenderollo al Tempio della gloria,  
Che mi fu sempre scorta, e consigliera.

**Rod.** L'usurpatore ingiusto  
Degli altri Regni a quelle foglie eccelse  
Non reca il piè profano.

**Ric.** Usurpatore è chi premeva un Trono  
Di vergine Real retaggio avito.

**Rod.** Non passò mai l'eredità ne' Figli  
Di Reali Corone,  
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

**Ric.** Frenetico furor di Volgo infano  
Non toglie al Re la sua ragione al Soglio.

*Rod.*

**Rod.** Se il Re divien tiranno,  
De Popoli il futor s'arma dal Cielo.

## S C E N A X.

*Eduige, e detti.*

**Edui.** **T**iranno Grimoaldo  
Non fu giammai, nè il Cielo ebbe  
mai parte

Nell'empio ardir dell' infedel Norvegia;  
L'ambizion di Rodoaldo accese  
L'orribil fiamma. *Ric.* (Ed oggi  
Più forte in me l'accende  
D'Ernelinda il bel volto.)

**Ern.** (Tutto in lagrime, o cuor, vanne di-  
**Ric.** Rodoaldo, fin dove sciolto.)

Giungerebbe il tuo sdegno  
Contro di me, se ciecamente il Cielo  
Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

**Rod.** Temer dovesti quanto  
Può un Vincitor da giusto sdegno acceso  
Contro chi porta al fianco un'brando as-  
Del sangue d'un mio Figlio. perso

**Ric.** Io pur così punir dovrei l'orgoglio  
Degli indomiti accenti,  
Ma d'Ernelinda alle bellezze altere  
Dell'ire mie tutte le glorie io dono.

**Edui.** (Pietà sospetta!) **Ric.** Quindi il piè ti sciol-  
Vivi: la Reggia intera (go,  
Tuo carcere farà, nè si richiede  
In custodia di te, che la tua fede.

**Rod.** No, non sperar, Tiranno,  
Placare i sdegni miei:

A 6

Pensa



Pensa chi sei,  
Chi sono;  
Odio, perchè tuo dono,  
La stessa libertà.  
Per te, mia Figlia, oh Dio!  
Cresce l'affanno  
Mio;  
Pace il mio cor non ha.  
No, ec.

## S C E N A X I.

*Ernelinda, Eduige, Ricimero, Vitige, e Soldati.*

*Ric.* **B**ellissima Ernelinda  
Tergi su quel bel volto  
L'aspra ingiuria del pianto, e rasserena  
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla  
Di dolcissimo amor fiamma vivace.

*Edui.* (Troppo teneri sensi.)

*Ern.* Non creder, Ricimero,  
Che tutto questo pianto  
Sia espresso dal dolor, che mi divora,  
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Ric.* (Adorabil fierezza!) *Edui.* (Il ciglio immo-  
Le tiene in volto.) (to

*Vit.* Ah, lo disarmi, o bella,  
Almeno la pietà ver chi t'adora.

*Ern.* Il vincitor di Rodaldo ha sensi  
Così molli nel cuor? *Ric.* Principe, vanne,  
E lascia, ch'io qui tenti  
Disarmar del tuo ben l'odio feroce.

*Vit.* Con sì giusta speranza  
Il mio timor sospendo.

*Ric.*

*Ric.* In me confida.  
*Edui.* (Ah gelosia, t'intendo.)

*parte Vitige.*

## S C E N A X I I.

*Eduige, Ernelinda, Ricimero, e Soldati.*

*Edui.* **M**io caro Ricimero, or che la nostra  
Fausta vittoria ci assicura il Tro-  
Affretta, io te ne priego, (no,  
Il mio gioir con gli Imenei Reali.

*Ric.* E' questo giorno, Eduige,  
Tutto sagro alla gloria; ancora aspersi  
Sono del sangue ostile i nostri allori;  
Diman poi favellarem d'amori.

*Edui.* Parto, ma temo, oh Dio!

Temo, nè sò di che:

Sappi, quel core è mio, *ad Ern.*  
Ricordati di me: *a Ric.*

(Fremo di sdegno.)

Caro, non mi tradir; *a Ric.*

(Ah, che nel mio martir  
Non ho ritegno.)

Parto ec.

## S C E N A X I I I.

*Ernelinda, Ricimero, e Guardie.*

*Ric.* **P**rincessa Ernelinda, hanno gli sde-  
gni  
A piè della vittoria i lor confini;  
Al Vincitor giova la pace, al Vinto  
E' necessaria. *Ern.* Allora,  
Che può temere il Vinto

Dal

Dal Vincitor nimico un peggior male .

*Ric.* E se offerisse al Vinto

E vita , e libertà , grandezze , e Regno ?

*Ern.* Beni , ch' empion di fasto ,

Quando però non gli avviliſca il prezzo ,  
A cui mercar ſi denno .

*Ric.* Il tutto io t'offro : il prezzo

E' il tuo amor , le tue nozze .

*Ern.* Oh Dei ! che ſento !

*Ric.* Di Rodoaldo , o Bella ,

Io trionfai , ma quel tuo ciglio altero

Ora di me trionfa ;

Quindi al tuo piede io getto

La mia vittoria , e t'offro

Una deſtra Real , che di due ſcetri

Soſtiene il peſo . *Ern.* Aggiungi

Una mano , che ſtilla ancora il fangue

D'un mio Germano eſtinto ;

Una mano , che ha ſpinto

Rodoaldo dal foglio , (gno ;

Che di ſtragi , e di fiamme empie il mio Re-

Una mano per fine , a cui giurai ,

Ed a cui debbo un' implacabil ſdegno .

*Ric.* Nè può placar queſt' ire

Di due corone il dono ? *Er.* Offrine un altro ,

Che le mie brame adempia . *Ric.* E qua-

le è queſto ?

*Ern.* La tua morte , o la mia . *Ric.* E tanto

dunque

Queſto ſdegno protervo ardiſce ancora ?

Ti ſovvenga , Ernelinda ,

Che tutto può ottener , cui tutto lice .

*Ern.* Su , via , Tiranno , ardiſci

Ciò , che può far un Vincitor ſuperbo ;

Rendi

Rendi al Padre i ſuoi ceppi , e di catene

Queſto mio piede opprimi .

Tenta la mia fortezza

Con ſtagelli , con fiamme , anzi con quanto

Può aver di più terribile l' Inferno ,

Sarò qual fui , t' abborrirò in eterno .

*Ric.* I miei prieghi ? *Ern.* Non curo .

*Ric.* I ſoſpiri ? *Ern.* Gli ſdegno .

*Ric.* La mia forza ? *Ern.* La ſprezzo .

*Ric.* Son Vincitore , e poſſo . . . (affetti .

*Ern.* Svellermi il cuore . *Ric.* E ſoggiogar gli

*Ern.* Dalla virtù difeſi ?

*Ric.* Vuò le tue nozze . *Ern.* O la mia mor-

te . *Ric.* In mezzo

A vincitrici Squadre un Re le chiede .

*Ern.* E a me le vieta un Padre .

*Ric.* Ti ſovvenga . . . *Ern.* La morte

D' Alarico . *Ric.* Che il Fato . . .

*Ern.* Vinta mi vuole sì , ma non codarda .

*Ric.* Penſa . . . *Ern.* Alla mia vendetta .

*Ric.* Ch' io ſon . . . *Ern.* Sì , Ricimero .

*Ric.* E tu . . . *Ern.* Ernelinda ,

*Ric.* Queſta auſtera virtù meglio conſiglia ,

E ſappi , ch' io ſon Re .

*Ern.* So , che ſon Figlia .

So , ch' io ſon Figlia , e ſono

Nell' odio mio coſtante ,

Empio , Tiranno , e Amante

Odiarti ognor ſaprò .

Morte minacci ? in dono

Chiedo da te la morte ,

Dalla nemica forte

Altro ſperar non fo . So ec.

parte accompagnata da Soldati di Ricim.

SCE.



*Ricimero .*

**A** D onta del mio sdegno  
 Più forte in me nasce l'amor, e sento  
 Per mio maggior tormento  
 Doppio desio nel cuore,  
 L'uno al rigor l'accende,  
 L'altro il raffrena, e desta in mezzo all'ira  
 Insolita pietà; ma ben m'avveggiò,  
 Che voi della mia Bella altere, e vaghe  
 Amabili sembianze quelle siete,  
 Che sì contrarj affetti in me movete.

Se belle tanto siete  
 Nell'ira, e nel furor,  
 Quali in amor farete,  
 O vaghe del mio cuor  
 Luci adorate.

Voi troppo fiere, oh Dio!  
 Sprezzate il foco mio,  
 E ad onta dell'amor  
 In me volete ognor  
 Ire spietate.

*Se ec.**Fine dell' Atto Primo .*

ATTO



# ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico, all'intorno ornato con  
 diverse Armature antiche, ec.

*Edelberto, ed Eduige .*

*Edelb.* **B**ella Eduige, è questo (glio  
 L'illustre di, che di Norvegia al So-  
 Rende l'onor del tuo reale incarco;  
 S'io il veda con piacer, io no'l saprei  
 Appien ridir, tanto m'innonda il cuore.  
 Ciò, ch' ho di pena, è ch'io non ebbi in for-  
 Spargere del mio sangue (te  
 Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

*Edui.* S'io salissi, Edelberto,  
 A costo del tuo sangue al Soglio Avito,  
 Detesterei la stessa mia grandezza,  
 Che nella tua salvezza  
 Ha più parte il cuor mio, che tu non pensi.

*Edelb.* Se ciò sperar mi lice, o miei sospiri,  
 Quanto siete felici!

*Edui.* Credilo, o Prence, e credi,  
 Che se il paterno Impero

*Lascia-*

Lasciato avesse in libertà il mio cuore,  
Malgrado a quanto io debbo a Ricimero,  
Ei non andria fastoso  
In paragon di te d'un tale acquisto.

*Edelb.* Questa d'un puro amor bella mercede  
Le mie speranze, ed i miei voti adempie;

*Edui.* Ricimero qui giunge;  
Vanne lieto, Edelberto, e ti sovvenga,  
Che dal tuo amor non mi difenderei,  
Se avesser libertà gli affetti miei.

*Edelb.* Innocente è quell' affetto,  
Che mi fe' nascere in petto  
Uno sguardo tuo sereno.  
Ed al par di chiara Stella,  
Pura, e bella  
E' la fiamma del mio sen.  
Innocente ec.

## S C E N A I I.

*Ricimero, Vitige, ed Eduige.*

*Ric.* **N**O, Vitige: Ernelinda  
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-  
Ricusa di piegar l'alma superba (gno  
A porgere la mano  
A chi autor crede della sua sventura.  
Nelle pene d'amor porge ristoro  
La lontananza: al Soglio  
Della Dania ti rendi, ove ti aspetta  
Il Real Genitor, per vagheggiarti  
Su'l crine invitto i trionfali allori.

*Vit.* Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede  
Da questa Reggia, in cui

Si

Si chiaro lume spande il mio bel Sole?

*Ric.* Principe, ov' è quel cuore... *Edui.* Alma  
si molle

Non ha già Ricimero in questo giorno,  
In cui aspersi ancora  
Sono del sangue ostile i tuoi allori;  
Dimani poi favellerà d'amori.

Non è così? *Ric.* (Noioso arrivo!) e forse  
Questo debole affetto  
M' esce dal cuor, in cui la gloria ingombra  
Tutta la vastità de' miei pensieri.

*Edui.* Su, via; segui la legge,  
Ch' ella ti detta; alle mie chiome innesta  
Della Norvegia il ferto.  
Co'l piacer del grand' atto  
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia  
Regnar su le nemiche ampie ruine;  
Non mancano gli Sposi alle Regine.

*Ric.* De' miei Vassalli il sangue  
Versai per tale acquisto, ed io non cedo  
Si di leggieri un Trono,  
Ch'è fatto mio da prezzo così degno.

*Edui.* Questo detta la gloria? eh, di, infedele,  
Che tu riserbi di Norvegia il Soglio  
Ad Ernelinda in dono.

*Vit.* (Che sento mai!) *Edui.* Ah, ingrato!  
Quest'è la fe' giurata al mio gran Padre,  
Queste le Nozze mie, questo il mio Regno?  
Ernelinda, o crudele, entro al tuo cuore  
D'Eduige trionfa. *Vit.* (E ciò fia vero!)

*Ric.* Del mio cuor io non rendo  
Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra  
Su le vie degli Elisi  
La mia fe' non rimembra, e non apprezza;

Ed



Ed è legge de' Re la lor grandezza.

*Edui.* Fede tu mi giurasti,  
 Tu promettesti amor,  
 Barbaro, ingrato cor,  
 Ora dov'è la fe',  
 Dove l'amore?  
 Quei Nuni, ch'oltraggiasti  
 Vegliano in Cielo ancor,  
 Paventa, o Traditor,  
 Il lor furore.  
 Fede ec.

## S C E N A I I I.

*Vitige, Ricimiero, poi Ernelinda, che si trattiene  
 in disparte.*

*Vit.* **C**He intendo, o Ricimero? allor,  
 (ch'io t'apro  
 Con questa mano alle vittorie il varco,  
 A svellermi tu pensi  
 Ernelinda dal biaccio, il cuor dal petto?)  
*Ric.* E che? nel mio trionfo  
 Della spoglia miglior pretendi il dono?  
*Vit.* Non cederò Ernelinda,  
 Se col fulmine in pugno  
 La chiedesse il Tonante. (la  
*Ern.* (Per me qui si contende.) *Ric.* Ed otterrai-  
 Con lo Scettro alla destra  
 Un Vincitor Monarca. *Vit.* Un ferro ho  
 Che sua ragion sostiene (al fianco,  
 Contro l'ingiusta autorità de Scettri.  
*Ric.* A Ricimero? *Vit.* Sì. *Ern.* Gli sdegni, e l'ire  
 Abbian fine tra voi, Principi; io debbo,  
 Mal-

Malgrado alla presente mia fortuna,  
 Dispor delle mie nozze.  
*Vit.* Bella Ernelinda, empie già il Sol sei volte  
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,  
 Da che la fiamma illustre  
 Dell'amabil tuo volto il cuor m'accese.  
*Ern.* E' vero. *Ric.* Al primo raggio  
 De'vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,  
 Che al volto d'Ernelinda eran dovuti.  
*Ern.* Gran sacrificio eccelso!  
*Vit.* Dal Vincitor diseredata, al Trono  
 Della Dania t'invito.  
*Ern.* Somma fortuna. *Ric.* Io t'offro  
 Di Norvegia lo Scettro,  
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.  
*Ern.* Offerte generose.  
*Vit.* I miei sospiri? *Ern.* Io vidi.  
*Ric.* I miei voti? *Ern.* Gli ascolto.  
*Vit.* Tante lagrime sparse?  
*Ric.* Le regie mie preghiere?  
*Ern.* Egualmente gradite.  
*Vit.* E che risolvi? *Ric.* A cui ti doni? *Ern.* Udite.  
 So quanto ad ambi io debba  
 Per sì teneri affetti.  
 In prezzo di mie Nozze  
 Due corone tu m'offri, e tu il tuo foglio,  
 Ma rifiuto il tuo dono, e il tuo non voglio.  
 A sì gentile amante, *a Ric.*  
 A sì costante amor, *a Vit.*  
 Donar dovrei il cuor,  
 Serbar l'affetto;  
 Ma pria mi guarda, e poi  
 Chiedimi allor, se puoi,  
 Amor, e fede.

In te non miro, oh Dei!  
 Che i danni miei! *a t.*  
 E il povero mio cuor  
 Un barbaro furor *a Ric.*  
 In te sol vede, A sì ec.

## S C E N A I V.

*Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* Vitige? *Vit.* Ricimero? *Ric.* E' quello  
 (il cuore,  
 Ch'io ti svello dal petto? *Vit.* E forse quella,  
 Che ottenere si crede  
 Con lo scettro alla destra  
 Il Goto vincitor? *Ric.* Non sempre irata  
 Sarà con chi può darle e vita, e Regno.  
*Vit.* Nò, non potrai placar suo giusto sdegno.  
 Forte finor pugnai  
 Per gloria, e per amore,  
 Nè cederà il mio cuore  
 Per tema, o per viltà.  
 Saprò serbar l'acquisto,  
 Che fece il mio valore,  
 E tema il mio furor  
 Chi mio Rival si fa. Forte ec.

## S C E N A V.

*Ricimero, poi Rodoaldo.*

*Ric.* Venga a me Rodoaldo, e voi, miei fidi,  
 Itene, e in questo loco  
 Il reale ornamento

Di

Di cui poch' anzi lo spogliai, recate,  
 Vuò tentare il suo cuore  
 Col magnifico dono  
 Della perdita sua grandezza, e poi  
 Della Figlia la destra a me se niega,  
 Nel fiero Genitore  
 Incominci lo scempio, e il mio rigore.  
 Rodoaldo, conosci  
 Questa regale insegna?

*tornano le Guardie, ch' erano partite, quali conducono Rodoaldo, e portano sopra Bacile la corona, e lo scettro, che già erano di Rodoaldo.*

*Rod.* Conosco un bene infausto  
 D'incoostante fortuna. *Ric.* Alle tue chiome,  
 Da cui cadde, la rendo. *Rod.* Illustre dono  
 A chi non fa, che assai d'essa è più degno  
 Chi più sa rifiutarla.  
*Ric.* Senti: fra amor, e sdegno  
 Mezzo non v'è ne' grandi; entrambi io  
 t'offro,  
 Ma nel grado maggior; o Regno, o morte.  
*Rod.* A qual patto si sceglie?  
*Ric.* Se d'Ernelinda alla mia destra annodi  
 La bianca man co' l titolo di Sposa,  
 Ti rendo al foglio, e Suocero t'abbraccio;  
 Ma se ne' vani, inutili tuoi sdegni  
 Perfisti pertinace, e a ciò t'opponi,  
 Dentro il funesto orror d'atrà prigione  
 Trucidato cadrai.  
*Rod.* Venga Ernelinda, ed io

*partono alcune Guardie.*

Favellerò qual devo. *Ric.* Ella s'appelli.  
 Se durassero gli odj eternamente,  
 Che lascietian le guerre?

Breve



Breve giro di lustri  
Divorarebbe i Regni.

## S C E N A V I.

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,  
e detti.*

**Ern.** **D** El regal Padre al cenno  
Ecco Ernelinda. (*Vit* Io seguo  
Qual' ombra la mia luce.)

**Rod** Figlia, pria, ch'io favelli,  
Sai qualtu devi ubbidienza al mio  
Risoluto voler? **Ern** Legge più sacra  
Non ebbi mai. **Rod** Su questa destra, in cui  
Sta l'orma ancor d'un grande scettro, giu-  
Inviolabil fede al mio comando. (*ra*)

**Ern.** La giuro, e con un bacio umile, e pio  
Nuovo valor al giuramento aggiungo.

**Vit** (Io temo.) **Rod.** Or senti: i tuoi sponsali  
Ricimero mi chiede; inorridisce (eccelsi  
All'infana richiesta il cuor di Padre;  
Quella destra, ch'ei t'offre,

Dal petto d'Alarico a te Germano,  
Ed a me Figlio, (oh rimembranza amara!)  
Trasse l'alma innocente.

Egual io credo in te l'ira, e il dispetto  
Per abborrir le inique Tede infauite;  
Ma se in te pur non fosse, io te'l comando,  
O l'eseguisci, o esangue

Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

**Ric.** Tanto dunque, o superbo,  
Me presente s'ardisce?

**Rod.** Ricimero, il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto;

Il trionfar del Vincitore è questo.

**Ric.** Soldati, o là; si sveni *Vit.* Ah, ciò non  
Per questo petto, o Furie (*fia.*)

Si passa al regio sen di Rodoaldo.

*Vitige impugnata la spada, si mette  
alla difesa di Rodoaldo.*

**Ern.** Oh Cieli! **Ric** E che? tant' oltre  
Puoi osar, o fellow? ambi svenati  
Cadano a questo piè. **Ern.** Pria d'Ernelinda  
Non cadranno, o crudele.  
Io farò loro scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

*Ernelinda si pone d'avanti a Rod., e Vit.*

**Ric.** Così sprezzato io son? costei si svella  
Dai protervi rubelli. **Ern.** O Stelle! o Numi!

**Ric.** E' leggiera vendetta una sol morte  
All'offesa de Regi.

Entro a carcere orrendo  
Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni.

Già freme l'alma irata, e già s'affretta  
Il mio giusto furore alla vendetta.

Tutti provar dovrete,

Perfidi, i sdegni miei:

Ingrata, ah sol tu sei

*ad Ern.*

L'affanno del mio cor,

Pera con morte, e scempio

Ogn'empio,

Che m'offese;

Nò, non avrà difese

L'Amante, e il Genitor.

Tutti cc.



*Ernelinda, Rodoaldo, Vitige, e Guardie di Ricimero.*

*Rod.* **V**itige, io ti negai (cota  
D'Ernelinda le nozze, in onta an-

Della grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amista congiunto,

Or che è comun fra noi l'odio di lui,

D'Ernelinda le nozze

Di Ricimero all'inimico io dono.

*Vit.* Ne m'inganni, o Signor? oh fortunate  
Mie fatali sciagure!

*Rod.* Ernelinda, tu piangi?

*Ern.* Signor, di debolezza (giungi

Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo ag-  
Titolo di giustizia al pianto mio?

*Vit.* Invidiar potresti, o mia diletta,  
Quest' estremo piacere all'amor mio  
Di morire tuo Sposo? ah, non è degna  
Delle lagrime tue questa fortuna.

*Rod.* Parto, Ernelinda, e se mai fosse il giorno  
Di mia vita infelice ultimo questo,

Te del mio cuore erede

Con questo amplesso, e de miei sdegni io

Custodisci, o Vitige, (chiamo.

Questa, che a te abbandono

Mia Figlia sventurata;

Il carattere prendi

Seco di regal Padre, ed amoroso

In mia vece l'innesta a quel di Sposo.

Qual Colomba afflitta, e sola

Questa cara a te consegno,

Tu l'invola = dallo sdegno *a Vit.*

D'un crudele predator.

Tu dà pace al tuo tormento,

Nell'amante più felice

A te

A te lice

Di sperare il Genitor. Qual ec.

*parte Rod. fra le guardie di Ricimero.*

S C E N A V I I I.

*Ernelinda, Vitige, e Guardie.*

*Vit.* **E**Rnelinda, mio Ben, deh, non funesti  
Le mie prime fortune il tuo bel

*Ern.* Potrei negarlo, o Caro, (pianto.

Alle agonie del Padre, e dello Sposo?

*Vit.* Rodoaldo vivrà; sovra lo sdegno

Di Ricimero avrà la palma amore.

Basterà la mia morte

Alla sua gloria.

*Ern.* Crudele, e questa perdita non basta

Tutto a farmi versar dagli occhi il cuore

Sciolto in amare stille?

Non sai, caro, non sai, con quanta pena

Io soffrissi nell'alma

Quella fiera virtù, che mi volea

Per il paterno Impero

Nemica di Vitige?

Ed ora, che il Sovrano

Voler di Rodoaldo a te mi unisce,

Senza un'angoscia estrema.

Poss'io mirar il tuo vicin periglio?

Ah, che non v'è di questa

Pena la più crudele, e più funesta.

*parte fra Guardie di Ricimero.*

S C E N A I X.

*Vitige, e Guardie.*

**C**Hi sà, che l'amorosa  
Stella per noi men torbida non splenda;

Ma benchè d'ogni intorno

Oscuro frema, e minacciofo nembo,

Non ingombra il mio sen vile timore,

B 2

E for-



E forse un dì fia spento un tal furore..

Scende dal Monte

Rapido fiume,

E dove passa

Lascia di spume

Bianche le sponde,

Correndo al Mar.

Ma se vien manca

La pioggia, e il gelo,

Si vede appena

L'onda superba

Fra i sassi, e l'erba

Serpendo andar. Scende ec.

S C E N A X.

Camere Terrene, contigue a vasta deliziosa : da una parte Tavolino con apparecchio da scrivere.

*Eduige, e Ricimero.*

*Edui.* **E** Creder deggio, o Ricimero, adun-  
Si debole il tuo cuore, (que

Che di beltade prigioniera al lampo

Resistere non sappia, e che infedele

A me divenga, ed al mio fido amore,

Ai giuramenti tuoi, a tue promesse?

*Ric.* Il volto d'Ernelinda, io te'l confesso,

Malgrado a ciò, ch'io ti dovea, sorprese

Gli affetti del mio cuore;

Soffrilo in pace, alfine

Non mancano mai Sposi alle Regine.

*Edui.* Su'l crin dunque mi ferma

La paterna corona, a questa, a questa

Non ha ragion quella beltà, che regna

Sopra il tuo cuor; a me questa si deve;

Per

Per me sol si pugnò, per me si vinse;

Ed io sol tanto chiedo

(gio.

Ciò, che dal mio gran Padre ebbi in retag-

*Ric.* All'onor del mio foglio, all'ombre illu-

De miei Vassalli, io devo

(stri

L'ardua conquista, in cui alfi, e sudai.

*Edui.* Ed io diseredata, e vilipesa

Avvezzerò negletta

La regal destra alla conocchia, al fuso?

T'inganni, Ricimero;

Tanto non ti fidar della Fortuna.

Per vendicare una real Donzella

Ha suoi fulmini il Cielo, ed ancor quando

Fossero lenti, contro un traditore

S'armerà forse a mia difesa Amore.

Non è sì debole

Questa bellezza,

Ch'ella disperì

Trovar chi vendichi

Il vil rifiuto

D'un' infedel.

V'ha chi l'ha in preggio,

V'ha chi l'apprezza,

In van tu sperì

Potermi opprimere,

Le mie vendette

Temi crudel. Non ec.

S C E N A X I.

*Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.*

*Ric.* **O** Là, venga Ernelinda;

L'ultimo assalto io voglio

A quell'alma portar piena d'orgoglio.

Ernelinda? *Ern.* Tiranno?

*Ric.* Pende su le cervici

Di Rodoaldo, e di Vitige il giusto



Fulmine del mio sdegno, amore ancora  
 Il colpo ne sospende;  
 Tanto ei solo però non ha di forza,  
 Che basti a disarmarlo; egli richiede  
 Il soccorso da te; la bianca mano  
 Stendi al mio nodo, e la fatal faetta  
 Cada a vuoto di pugno alla vendetta.  
*Ern.* Difenderò due vite a me sì care (mio;  
 Con quanto egli è, se il chiedi, il sangue  
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
 A prezzo di viltà, di tradimento.  
*Ric.* E che? questa, ch'io t'offro,  
 E' forse rozza mano di Pastore?  
 Sai pur, ch'ella sostiene  
 La gloria di due Scettri.  
*Ern.* Sì, ma riserba ancor tutto l'orrore  
 Della strage fraterna.  
*Ric.* Già di due lustri il corso  
 Estinguerne dovrebbe ogni memoria.  
*Ern.* Nò, che il dolor mai sempre la rinverde,  
 E il Paterno comando. *Ric.* E s'ella cresce  
 Ne' minacciati scempj? *Er.* Impegna il Cielo  
 Con titolo maggiore a vendicarmi.  
*Ric.* Ite dunque, o Ministri,  
 Morte recate, e strazio  
 Al Padre, e al folle Amante.  
*Ern.* Ah, ferma, o Ricimero, ascolta i voti,  
 E mira il pianto mio; ne' petti Augusti  
 Rispetta quel carattere sublime,  
 Che pien d'onor la lor grand'Alma adorna.  
 Questo pianto ti basti.  
*Ric.* Nel tuo pianto, Ernelinda,  
 Qualche parte s'estingua  
 Dell'ira mia; la mia vendetta adempia  
 Una vittima sola, or tu la scegli,  
 E qual

E qual d'essi lasciar la rea cervice  
 Debba su l'ara atroce,  
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.  
*Ern.* Detestabil pietà! la destra infauusta  
 Pria mi tronca, o crudel. *Ric.* Se ciò ricusi,  
 Tosto cadranmi al piede ambi svenati.  
*Ern.* Empio, svenali, sì; ma in questo cuore,  
 In questo cuor li svena,  
 Ch'ivi si stanno alternamente impressi  
 Dalla natura l'un, l'altro da amore.  
*Ric.* Olà! si tarda ancora? itene, o Fidi,  
 Trucidate i Felloni, e qui recate  
 D'ambi il cuor palpitante, e semivivo;  
 Itene a volo. *Ern.* Ah, nò: ferma, ch'io scrivo.  
 Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che imprima  
 Al Genitor fatali  
 Caratteri la Figlia.  
 Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?  
 Ah, prima inaridisci  
 Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo,  
 Perchè non cade un fulmine, e risolve  
 La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?  
*Ric.* Questo inutile sdegno  
 Più accende il mio furor. *Ern.* Sì, Ricimero,  
 Pago farai, già segno  
 L'orribil foglio: Ah, fiera man, che tenti?  
 Ricimero, pietà. *Ric.* Chi altrui la niega,  
 Ottenerla non spera.  
*Ern.* Deh, pria mi svelli il cuor. *Ric.* Vuò, che  
 Questo uffizio mi usurpi. (il dolore  
*Ern.* Ah Carnefice ingiusto!  
 Sì, scriverò, ma tingerò nel sangue  
 Dell'Idra, o nelle spume  
 Di Cerbero crudel la penna infame;  
 Sì, scriverò; ma recherò quel foglio



Tutta furor di Radamanto al Soglio,  
Per chiamar contro te l'ire d'Averno;  
Irriterò per lacerarti il cuore  
Quanti mostri ha Cocito, e il peggior d'essi,  
Ch'egli è l'aspro dolor, che mi divora,  
Scrivo, sì, Traditor: *Vitige mora*.

Se con man fiera, e spietata  
Io segnai crudel sentenza,  
Più per me non v'è clemenza,  
Più per me non v'è pietà.  
Mira; leggi, a morte, oh Dio!  
Il mio Bene io condannai;  
Tu sì misera mi fai,  
Tu m'insegna l'empietà. *Se ec.*

## S C E N A X I I.

*Ricimero.*

**C**He fiero cuor, che orgoglio!  
Ah, di Vitige il sangue i danni miei  
Saziar saprà: ma in che peccò? ma quale  
Spero acquisto maggiore  
D'Ernelinda nel cuore? Il mio Rivale  
Malignando, ingrandisco, e più fastoso  
Mi sembra allor, che più lo voglio oppresso,  
E son del mio dolor fabbro a me stesso.

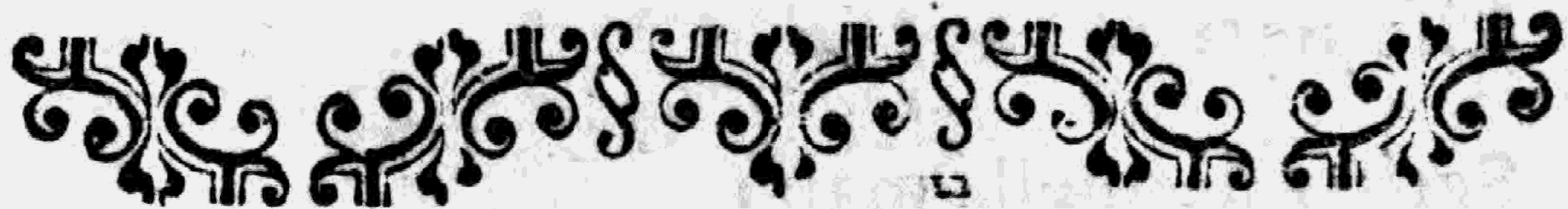
Alimento

Il mio proprio tormento;  
Smanio, fremo, trafigger mi sento,  
Non ho pace, riposo non ho.  
Or lo sdegno, or gli affetti rinnovo,  
Ma conforto, ma tregua non trovo,  
E che voglia, il mio cuore non fa.

Alimento ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

A T T O  
T E R Z O,

## S C E N A P R I M A.

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con  
porta corrispondente a quella di Ro-  
doaldo, e da una parte fatto  
ad uso di sedile.

*Vitige, ed una Guardia, che gli dà un foglio.*

**Q**uesto di Ricimero è un regal foglio;  
Leggasi: che farà? „Vuole Ernelinda  
„La morte tua in prezzo  
„Della paterna libertà: l'abborre  
„La mia clemenza; vivi, ed abbandona  
„Questo Cielo inclemente;  
„Ti riveggia la Dania, il nome obblia  
„D'una Donna crudel, che ti condanna  
„Ad un' orrida morte.  
„Fuggi da lei, ch'io sciolgo tue ritorte.  
„Ricimero fin qui: scrive Ernelinda  
„Vitige mora. „ Dunque  
    *apre un foglio, che è quello sopra cui scrisse Ernel.*  
Questa viltà si chiede  
Dalla mia fedeltà? ritorna, o Servo,  
A Ricimero, e digli,  
Che assai bella è una morte,

B s

Che



Che piace ad Ernelinda.

*parte la Guardia.*

Scritta da quella mano

La sentenza fatal bacio, ed adoro;

Vibrarmi, o morte, il colpo,

Ch'io t'offro il colpo, e pien di fasto moro.

SCENA II.

*Edelberto, che conduce Ernelinda, e detti,  
poi Rodoaldo.*

*Edelb.* **P**Rincipe, il regal cenno d'Eduige

Mi fe' d'un mio Vaffallo

A tua custodia eletto

Tentar la fede, e non tentarla invano.

Di già differra quell'angusta foglia,

Che il Carcere divide,

E Rodoaldo or viene: Tu potrai,

Vergine illustre, fra sì cari oggetti

Discior il freno a tuoi teneri affetti.

SCENA III.

*Ernelinda, Vitige, e Ricimero.*

*Ern.* **P**Adre, Vitige, a voi dinanzi viene (da.

Fatta rea di gran colpa oggi Ernelin-

*Rod.* Che? da te forse il Vincitor superbo

Ha potuto ottener qualche viltade?

*Ern.* Eh, no: Signor; ottenne

Da questa mano infauſta

Un delitto peggior: io stessa scrissi

Contro Vitige, oh Dio!

Il mortale decreto. *Vit.* Eccone il foglio

Per cenno del Tiranno a me recato.

*Rod.* Che sento! *Ern.* In questa dura

Ne-

Necessità mi vidi, e a questo prezzo

Fu d'uopo porre in salvo

La Reale sua vita:

Lungo fora il racconto:

Fra Natura, ed Amor, fra Padre, e Sposo

Gran tempo dubbia, e incerta

Entro il mio cuor pugnai,

Alfine Amor fu vinto,

E tu, caro Vitige, tu morrai.

*Rod.* Ed io viver dovrò mercati a prezzo

Del sangue a me più caro

Da un'empio Vincitor giorni servili?

*Vit.* Quando mai meritare meglio potrei,

Signor, l'illustre dono

Della bella Ernelinda,

Che morendo per te? lascia, ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria a Stige.

*Rod.* Nè scender io vi debbo col roſore

D'aver a te ceduta quella morte,

Che ſi doveva a me. No: vane toſto

A Ricimero, o Figlia,

Empiamente pietosa;

Di, ch'io rifiuto il dono (do,

D'una vita, che abborro. *Vit.* Ah, Rodoal-

Se abbandoniamo entrambi

Questa dolce a te Figlia, ed a me Sposa,

Chi veglierà per lei? *Ern.* Ah, mio gran Pa-

Perderò dunque il frutto (dre,

Dell'error, che detesto? ah, ti riferba

A forte meno acerba, io te ne priego,

Per tutto questo cuor, ch'io stillo in pianto.

*Rod.* Sì, viverò, Vitige,

Ernelinda, vivrò, se così piace,

Sintanto, che fortuna

Si ſtanchi in tormentarmi.



Ernelinda, ti lascio,  
 Esercita col misero Vitige  
 In libertà le tenerezze estreme.  
 Principe, ti sovvenga,  
 Che orrenda è sol la morte a chi la teme.

Già strepitoso il vento  
 Desta crudel tempesta;  
 A te non dia spavento *a Vit.*  
 Quell'onda, che funesta  
 Fa il Lido risonar.  
 Anima grande, e forte  
 L'aspetto della morte  
 Va lieta ad incontrar. *Già ec.*

## S C E N A I V.

*Ernelinda, e Vitige.*

*Ern.* **V**itige, alfin siam soli, e il mio dolore  
 Può a suo talento riportar su'l volto  
 Le mortali agonie del cuore offeso.

*Vit.* Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda,  
 E' più amaro, che morte;  
 „Poteva ella aver mai più dolce aspetto,  
 „Che in questa sicurezza, *(pianto)*  
 „Ch'ella a te piaccia? ah, non turbar co'l  
 „Questo piacer, che al mio destin si giova.

*Ern.* „E se in questo piacer io la grandezza  
 „Veggio dell'amor tuo, qual mai più giusto  
 Dolor vi fu del mio? qual peggior colpa  
 Di quella, ond'oggi è rea quest'empia *(mano?)*  
 Giusto è, che si punisca il cuor crudele:  
 Questo ferro, ch'io stringo...

*snuda uno stilo.*

*Vit.* Ah, mia diletta?

*Ern.*

*Ern.* Vitige, indietro: affretti,  
 Se t'avvicini, il colpo. *Vit.* Ah, Numi eterni!  
*Ern.* La tua vana pietà, non tolga, o caro,  
 Pochi, e brevi momenti all'amor mio.  
*Vit.* Ah, prima... *Ern.* Olà? ti scosta, o ch'io fe-  
*Vit.* E pure è forza... *Ern.* Ascolta, *(risco,*  
 Se prima di segnar quel foglio infame  
 In pronto avuto avessi,  
 Questo pietoso ferro,  
 Non scenderei con questa colpa in fronte  
 Su la sponda fatal del pigro Lete.  
 Chi sa, che il sangue mio non la cancelli:  
 Addio Vitige, il colpo  
 Già vibro... *Vit.* Ah, ferma almeno,  
 Ferma almeno fintanto,  
 Ch'io da te prenda ancora  
 L'ultimo, deplorabile congedo.  
 Ma sento, che m'assale...  
 Con tutte le sue forze il mio dolore,  
 E mi reca nel cuore...

*finge cadere svenuto sopra un sasso.*

*Ern.* Che veggio? *Vit.* Io manco... io moro...  
*Ernel. s'accosta per soccorrerlo, e Vit. s'alza*  
*in piedi, e procura levarli il ferro.*

*Ern.* Ah, Vitige, cuor mio.  
*Vit.* Ah, mia vita... *Ern.* Che tenti?  
*Vit.* Ha vinto infine

Il mio ingegnoso amore.

*Vitige dopo qualche resistenza la disarmo.*

*Ern.* Non rapirai, crudele, ad Ernelinda  
 Questa morte; ah Tiranno!

*Vit.* Vivi, o bella Ernelinda,  
 Lascia, che in me si stanchi  
 Tutta la crudeltà di Ricimero.

*Ern.* T'intendo, sì, o crudel, vuoi, che il dolore  
 Di



Di vederti morir su gli occhi miei  
 Con tormento maggiore  
 La tua vendetta, e il mio castigo adempia,  
 Pago in brieve farai,  
 Ma il mio destin prima del tuo vedrai. *(par.)*

## S C E N A V.

*Vitige.*

**N**Umi, pietosi Numi,  
 Vi basti la mia morte:  
 Troppo fora crudel la mia sventura,  
 Se la mercè del mio morir mi fura.  
 Così talor rimira  
 Cader fra tuoni, e lampi  
 La grandine su i Campi  
 L'afflitto Agricoltor.  
 Ne geme, e si lamenta,  
 E nel suo cuor rammenta  
 Quanto vi sparse invano  
 D'affanno, e di sudor. Così ec.

## S C E N A V I.

Gabinetti Reali.

*Eduige, ed Edelberto.*

**E**d. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,  
 S'empie la Corte? ha Ricimero  
 (un cuore,  
 Che si può ribellar dal tuo bel volto?)  
**E**dui. Della vinta Ernelinda egli è trofeo,  
 E ciò, che rende ancora  
 Più fiero, e detestabile il delitto  
 Della sua infedeltade, è, ch'egli niega  
 Render la mia corona a questo crine.  
*Edelb.*

**E**d. E tu li serbi ancora  
 De tuoi sublimi affetti il dono illustre?  
**E**dui. Questa vità non fiede  
 Nel cuore d'Eduige: odi, Edelberto:  
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo  
 Un de miei fidi ad irritar le spade  
 Di quanti han vivo in petto  
 Di Grimoaldo a me gran Padre, il Nome.  
 I Campioni, che trasse  
 Dalla Dania Vitige,  
 Fremono già nel tradimento atroce,  
 Che il lor signore offende.  
 Ha Rodoaldo ancora  
 Nel cuor de suoi Vassalli  
 Una parte di Regno; In te è riposta,  
 Più, che in altrui, la giusta mia vendetta.  
**E**d. Che oprar poss'io? **E**dui. Stretta ami-  
 (stà ti serba  
 Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia  
 I due Principi oppressi.)  
**E**d. Ed al mio scettro  
 Egli nacque Vassallo. **E**dui. Il tuo comando  
 Dal carcere li tragga, e ad essi unito  
 Il mio tiranno opprimi.  
**E**d. Ostentiam prima a Ricimero i nostri  
 Formidabili sdegni. **E**dui. Ancor ripugni  
 Al mio giusto desio? nò, che non m'ami,  
 Se nemico t'opponi ai desir miei;  
 E se pur m'ami, troppo  
 Codardo amante, e vil Campion tu sei.

## S C E N A V I I.

*Ernelinda, e detti.*

**E**rn. **T**Uo malgrado, o Nume algofo,  
 Da quell' onde fuggirò;  
 Che



Che dici tu? mi guardi, e non rispondi?

*Edel* Principessa Ernelinda? *Edui*. Dei! che fia?

*Ern* Proteo gonfia la Buccina ritorta,  
E Glauco il corno ammufa,  
Sai tu perchè? perchè Ernelinda è morta.

*Edui*. O della nostra umanità non mai  
Ben temute sciagure!

*Ern*. Udite; ella vivea dentro d'un cuore,  
Di sua mano lo franse,  
E morì per dolore;  
Ma prima di morir, guardollo, e pianse.  
Del Cielo, delle Selve, e dell'Inferno  
Nume io sono, e Regina;  
Ma errando dietro all'ombra di Vitige,  
O adorabil nome;  
Venni sopra quell'acque,  
Nettun mi vide, e il volto mio li piacque.  
Egli m'adora, e appunto  
Guari non è, che tutto amore aprì  
L'enfiato labbro, e mi parlò così:  
Bella Dea del cieco Averno  
Sei la fiamma del mio cuor.  
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,  
Io da lui fuggo, e a voi ne vengo, e canto:  
Io ti cerco, e non ti scerno,  
Idol mio, mio dolce amor.

*Edui*. Il pensier vaneggiante  
Torna a Vitige. *Ern*. Addio,  
Siedo su'l carro, ed i miei Draghi a volo  
Su per le vie del Cielo  
Mi portan ratti a folgorar in Delo. *siede.*

*Edelb*. Quanta pietà mi fa la sua sventura:  
Ma di, Eduige, e qual della grand'opra,  
Che tu imponessi a me, premio destini?

*Edui*. L'amor mio, le mie nozze.

*Edelb.*

*Edelb*. Idolo caro,  
Questa bella mercede  
D'un' Amante nel cuor vince ogni fede.

*Ern*. Ah, ah; t'ho colto, ingrato  
Endimione in Delo,  
E giuri ad altra Donna amore, e fede?  
Spegni la fiamma infana;  
Per punirti, infedel, ecco Diana.

*Edui*. Importuna il trattienè, e preziosi  
Tutti sono i momenti.

*Ern*. T'intendo, o bella Ninfa,  
Il mio ritorno dal confin di Stige  
Intorbida la face  
Del tuo folle Cupido,  
Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.  
Non favellar, o Tirsi,  
Silenzio, o bella Clori,  
A quel verde Cipresso ambi venite,  
Qui il mio diletto Endimion si cela,  
Ed a me così parla; attenti udite.  
M'aggiro a te cuor mio, sempre d'intorno,  
E tu non mi conosci, o mio Tesoro:  
Mi mancano, o crudele, i rai del giorno,  
Per tuo solo voler spietata io moro.

*finge svenire.*

*Edu*. La misera sen cade. *Edel* Il cuor le manca.

*Ern*. Ah, folli, e lo credete!  
Partitevi da me, sciocchi, che siete. *si ritira.*

*Edui*. Partì alfin l'infelice.

*Edel* All'opra, o cara; il cenno  
Attenderò per franger le catene  
De prigionieri illustri.

*Edui*. All'opra, sì: vedrammi  
Fastosa, e vendicata un Re crudele;  
Già mi compiaccio della mia vendetta,  
E già



E già parmi veder quell' infedele  
 Depor l'ufato orgoglio,  
 Ed arrossir del vile enorme inganno,  
 E chieder mi pietà, ma invan la spera;  
 Vedrammi inesorabile, e severa.  
 Voglio stragi, e morte voglio  
 Contro un' empio, ingrato core;  
 Quel superbo il mio rigore,  
 Il mio sdegno proverà.  
 Solo allor farò contenta,  
 Che vedrò depressa, e spenta  
 D'un Tiranno l'empietà. *Voglio ec.*

## S C E N A V I I I.

*Edelberto, poi Ricimero.*

*Edel* **F** Austa infine, e felice (segno...  
 Splende d'Amor la Stella al mio di-  
*Ric.* Dove, Edelberto? *Edel.* (Odiato incon-  
 tro!) io sieguo

D'Ernelinda infelice i passi incerti.  
 Ella, o Signor... *Ric.* M'è nota  
 La sua follia: t'arresta:  
 Qui giunge. *Ern.* (Ecco il fellon: all'ar-  
 te.) udiste

Di Dafne sventurata il fier destino?  
 Più tosto, che aderire  
 Ad un' odiato Amante,  
 Volle Pianta abitar infra le piante.

*Ric.* E l'odio tuo, che contro me giurasti...

*Ern.* Io contro Ricimero odio giurai? (ge  
 E come, e quãdo mai? *Ric.* Ah, che compian-  
 La Reggia tutta i tuoi deliri. *Ern.* Io folle?  
 Folle è chi il crede. *Ric.* E nõ m'odiasti? *Ern.*  
 L'interno del cuor mio (Oh Dio!  
 Sve-

Sve-

Svelarti, a me vietava

Dover di Figlia *Ric.* E m'ami? oh, me felice!

*Ern.* Ti basti il mio rossor, esso te'l dice.

*Edel.* (Che ascolto!) *Ric.* Dunque... *Ern.* Io pen-  
 Da cenni tuoi; tu sei (do  
 Tu sol de pensier miei l'unico oggetto.

*Ric.* E crederò.. *Ern.* M'offendi

Con tue dubbiezze. *Ric.* In segno

E di fede, e d'amore (re.

Dammi la destra *Ern.* Eccola, e feco il cuo-

*Ern.* Se tu sei l'Idolo mio,

Perchè, oh Dio! temer di me.

*Ric.* Sì, tu sei l'Idolo mio,

Nè il cuor mio teme di te.

*Ern.* Caro. *Ric.* Cara. *Ern.* Ah Mostro, ah Furia

Fuggi.. *Ric.* Io sono... *Ern.* E chi? *Ric.* Il

(tuo bene.

*Ern.* Tu? *Ric.* Sì. *Ern.* Ah in me nõ v'è più spene!  
*Ric.*

*Ern.* Sei cagion del mio penar.

*Ric.* Cessa, oh Dio! di delirar.

*Ern.* ) Chi non crede al mio tormento,

*Ric.* ) Che lo possa un dì provar. *Se ec.*

## S C E N A I X.

*Edelberto.*

**O** H come instabil sorte  
 Cangì d'aspetto! A vaneggiar vorresti  
 Trarmi con te No: ti provai più volte  
 Ed avversa, e felice. Io non mi fido  
 Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.

Non m'abbaglia quel lampo fugace,

Non m'alletta quel riso fallace,

Non mi fido, non temo di te.

So,



So, che spesso tra fiori, e le fronde  
 Pur la serpe s'asconde, s'aggira;  
 So, che in aria talvolta s'ammira  
 Una stella, che stella non è.  
 Non ec.

## S C E N A X.

Luogo Magnifico ec.

*Ricimero, e Guardie,*

*Ric.* **V**Oi già liberi siete  
 Miei desiri amorosi; d'Ernelinda  
 L'alto infano furore  
 Mi sciolse i nodi, e mi fe' saggio il cuore.  
 Ma come d'Eduige  
 Placherò l'ire, ed il suo giusto sdegno?

## S C E N A X I.

*Eduige, e detto, poi Ernelinda in disparte.*

*Edui.* **R**E Ricimero, un solo punto avanza  
 „ Al tuo destino, e al mio. Già la  
 „ Vede sopra il mio crine (Norvegia  
 „ L'orme d'una Corona,  
 Che un dì splendea del mio gran Padre in  
*Ric.* „ (Che pensi, o Ricimero? (fronte.  
 „ Già in Ernelinda estinto  
 „ Della ragione è il raggio.) (parato,  
*Ern.* „ (Giungo opportuna.) *Edui.* Il celebre ap-  
 „ Onde onorar pretende  
 „ Un'acquisto infedel d'un Trono illustre,  
 „ Cupidigia sleal degli altrui Regni,  
 „ Irrita contro te gli giusti sdegni.  
*Ern.* „ (Ah, vi aggiungan le stelle

„ Tutto

„ Tutto il giusto furor dell' ire eterne.)  
*Ric.* „ Senti Eduige, un vil timor non giunge  
 „ Sino al cuor de Monarchi;  
 „ Chi v'è, ch' oggi contenda a Ricimero  
 „ Ciò, che armato acquisto? v'è l'amor mio,  
 „ Questo difarma, o Bella, (O Stelle.  
 „ Tutto il mio sdegno, e a te mi rende. *Ern.*  
 „ Ma il mio sdegno ingegnoso ad ogni  
 prezzo  
 „ Questa pace confonda.) *Ric.* E tardi ancora?  
*Ern.* „ Signore, invan resiste il mortal fasto  
 „ A ciò, che fissa su l'eterne sfere  
 „ Immutabile il Fato; ei vuol, ch'io spegna  
 „ I concepiti sdegni.  
*Ric.* „ Con tutto il senno essa favella, ah forse  
 „ L'efimero furor lasciò la mente  
 „ Di sè Signora. *Edui.* (Il Traditor risente  
 „ La sua fiamma infedel.) *Ern.* Quindi io ti reco  
 „ La man di Sposa, e la tua legge adoro.  
*Edui.* „ Ricimero, io non devo  
 „ Ripugnar al comando  
 „ Del real Genitor, Sposo t'accetto.  
*Ern.* „ Per te non v'è più sdegno.  
*Edui.* „ Per te son tutta amore.  
*Ric.* „ Fia mia cura, Eduige  
 „ Ottenerti la forte  
 „ D'un Talamo reale.  
 „ Questa è mia Sposa, e di Norvegia il foglio  
 „ E' mia conquista, e d'Ernelinda è dote.  
*Ern.* „ (Già l'incendio divampa, or si ripigli  
 „ La mentita follia.) (schernisci  
*Ric.* „ Lascia, o mia vita.. *Ern.* A me? *Edui.* Così  
 „ Nuovamente Eduige anima indegna?  
*Ric.* „ Che a questo seno... *Ern.* Sì, dolce con-  
 „ La bella Galatea (forto.  
 „ Ad



„Ad Aci Idolo suo così dicea.

*mentre Ricimero vuole abbracciarla,  
essa ridendo lo respinge.*

**Ric.** „Ritorna a delirar. Stelle inclementi!

**Edui.** Ricimero, egli è tempo,  
Che Regina io mi scuopra, or ti comando,  
Che tu da queste mura,  
Pria che tramonti il dì, rivolga il passo.

**Ric.** Mi muovi a riso: or dì; della gran guerra  
Chi fia, che a me ne venga  
Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

### SCENA ULTIMA.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti, Popolo,  
e Soldati, poi Ernelinda.*

**Edel.** **E** Delberto. *Vit.* Vitige. *Rod* E Ro-  
(doaldo.

**Ric.** Ah son tradito. **Edel** Olà, quell'arini a ter-  
Goti superbi. *Rod* Ah Moltro! (ra

Tempo è ormai, che la morte  
Di mia mano .. **Edui.** Nò, ferma Rodoaldo,  
Io punirò il fellone. **Ern.** A me s'aspetta,  
Che per sottrarsi al violento amore  
Fu d'uopo . . . **Rod.** Ad ambe il dono.

**Edui** Ricimero, io t'assolvo. **Ern.** Io ti perdono.

**Edui.** E' pur vero, Ernelinda,  
Che puro in te risplenda  
Della Ragione il raggio?

**Ern.** Una finta follia fu mia difesa  
Contro l'amor d'un barbaro Tiranno.

**Vit.** E ti serbò tutta innocente, e bella  
Di Vitige agli amplessi. **Ern.** Idolo mio (no  
Sposa amante ti stringo. **Edel.** E seco al Tro-  
Della tua Dania alto Campion ti rendi.

Ri-

Rivegga Ricimero  
Il suo Gotico Soglio.

**Ric.** A sì giusto destin piego l'orgoglio.

**Edui.** Regni in Norvegia Rodoaldo. **Edel.** Ed io  
Sovra il Trono Boemo  
Del mio Sposo Edelberto  
Al fianco, attenderò che tarda Parca  
Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda  
Il paterno retaggio.

**Rod.** Soscrivo al gran decreto,  
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono:  
Per la bella Eduige  
Custode io sono, e non Signor del Trono.

### C O R O.

Fra i contenti del piacer  
Cessi il pianto, e fugga il duol.  
E fu l'auge del goder  
Rida il Ciel, festeggi il suol.

*Fine del Dramma.*

### ATTO PRIMO SCENA VI.

*In vece dell'Aria: Oh Dio! perchè non ho ec.*

Non condanno, e non accetto  
Il bel fuoco del tuo petto,  
Tu lo fai, per nuovo Amore  
Non ho il core  
In libertà.

Se virtù farà l'oggetto  
Della fe', che a me vantasti,  
Sempre cara, e ciò ti basti,  
La tua fede a me farà. Non ec.



